

Occhetto presenta la proposta comunista per la soluzione della crisi: incaricare una personalità che s'impegni anzitutto per una nuova legge elettorale.

Il programma: sistema istituzionale e risanamento, ritiro dei ticket, leva, salario garantito per i giovani, fisco, legalità al Sud, ambiente

«Un governo fuori dal pentapartito»

Riforme per l'alternativa entro il '92

Il voto ha mutato il quadro politico: «Occorre andare ad un governo che si muova al di fuori del pentapartito», insiste Occhetto. Un invito a De Mita perché rinunci? «Faremo le nostre indicazioni a Cossiga nel caso che voglia aprire questa prospettiva». I rapporti con il Psi: «Confrontiamo programmi, valori e politiche per costruire un processo unitario». Si riprende a lavorare per la costituzione del governo-ombra.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Prima direzione comunista, ieri mattina dopo quello che Achille Occhetto, incontrando più tardi i giornalisti, definisce «incontestabile successo nostro». Un rapporto di Claudio Petruccioli sulle indicazioni che ne scaturiscono, un ampio dibattito concluso dallo stesso segretario del Pci. Che al pomeriggio, in una sala stampa di Botteghe Oscure particolarmente affollata, coglie subito i dati qualitativamente nuovi del voto, «un voto che muta l'ordine del giorno della politica italiana». Intanto questo («di cui dovrebbero rendersi conto prima di tutto la polilogia e i commentatori delle vicende politiche italiane»): «Sono cadute definitivamente le discriminanti ideologiche su cui si fondavano polemiche, alleanze e schieramenti. La polemica politica, le stesse alleanze, oggi devono basarsi sui programmi, sui valori e sui comportamenti reali del partito».

Perché - e questo è l'altro punto su cui insiste Occhetto -, se c'è una cosa che il voto

sta formula, porti avanti la legislatura affrontando immediatamente, prioritariamente quattro ordini di questioni. Il primo: procedere spedatamente in direzione di riforme istituzionali che lavoriscano un sistema di alternativa e la moralizzazione della vita pubblica. Quindi anzitutto la riforma elettorale, ma anche l'abolizione del voto di preferenza, la netta separazione tra responsabilità politica e gestione amministrativa a tutti i livelli, la riforma dei comuni e delle autonomie locali.

Poi, le misure economiche e sociali che affrontino alla radice il problema del risanamento dei conti dello stato. Quindi ritiro del decreto sui ticket, riforma fiscale, misure di riforma dei servizi pubblici e di emergenza per il ripristino della legalità nel Mezzogiorno e per il rilancio dello sviluppo del Sud. Terzo obiettivo la riduzione a sei mesi del servizio di leva e il salario minimo garantito per i giovani in cerca di occupazione previa disponibilità al lavoro e alla formazione. Infine (ma Occhetto ha voluto sottolineare il carattere di «condizione fondamentale» sulla quale il Pci propone una concertazione con tutti i movimenti ambientalisti e le due liste verdi) un programma per l'ambiente che preveda strumenti e risorse per la riconversione ecologica dell'economia a cominciare dalla salvaguardia delle coste sarde, dal

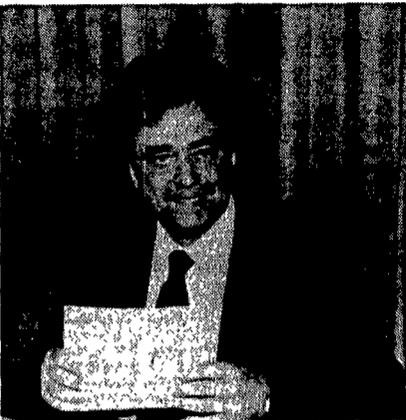
vario del progetto Po-Adriatico, da misure per il risanamento dei centri storici delle città.

L'interesse dei giornalisti si è concentrato subito sulle prospettive della crisi. Il riferimento ad un nuovo incarico significa che il Pci considera praticamente già accantonato il tentativo De Mita? «Il problema preminente è quello della prospettiva politica. Avevamo già indicato a Cossiga l'ambito di personalità con incarichi istituzionali. Se il capo dello Stato vorrà aprire questa prospettiva e se servisse a facilitare delle convergenze, non ci saranno pregiudiziali da parte nostra». Che bisogno c'è di muoversi al di fuori del pentapartito se anche De Mita parla di riforme istituzionali e proprio di nuova legge elettorale...? «Osserva un altro giornalista. Occhetto: «Grazie, ma proprio con De Mita ci siamo già scottati una volta. De Mita ha già dato, anzi non ha dato».

A proposito di riforma elettorale - fa un terzo - com'è che usate accenti unitari con i socialisti ma poi tirate fuori proprio un argomento che per loro è «truffaldino»? Occhetto ha approfittato della domanda per più ampie considerazioni sulla questione socialista. «Il Psi - ha detto - dovrebbe meditare sul fallimento di tutti e tre i suoi obiettivi: lo sfondamento della Dc, il sorpasso del Pci, il porsi al centro di un polo laico e socialista. E

sull'esito delle sue campagne sulla droga e sul presidenzialismo. E dovrebbe riflettere sul fatto che esiste, già oggi, un arcipelago della sinistra che potrebbe dar vita a qualcosa di nuovo, ad una reale alternativa. Una riforma elettorale potrebbe favorire questo processo. Spieghi allora il Psi perché non la vuole e come argomenti si potrebbe sbloccare la situazione politica, a meno che non si voglia insistere nel pentapartito. Insomma, la riforma elettorale non è un trabocchetto per mettere in difficoltà qualcuno». Se il Psi teme la truffa, non ha che da discutere nel merito con noi che siamo pienamente disponibili a verificare tutti i termini di una riforma. Attendiamo una risposta».

Ancora a proposito del Psi: ci sono retroscena all'incontro di Stoccolma tra Craxi, Napolitano e Bassolino? «Non sarebbero retroscena». Ma tanta sollecitudine da parte vostra non può rappresentare per Craxi una tentazione a sfuggire alle difficoltà nuove con cui deve fare i conti? Petruccioli: «Per la verità le agenzie di stampa hanno sottolineato che l'incontro di Stoccolma è stato ricercato e promosso da Craxi». Occhetto: «È bene tornare a ripetere che non ci stiamo sbracciando per un accordo ad ogni costo e a scatola chiusa. Noi diciamo: sbramberemo il campo dagli strumentalisti, il Psi riveda molte questioni programmatu-



Achille Occhetto durante la direzione di ieri

che ed entri nell'ordine di idee che è l'intera sinistra a dover fare i conti con i problemi dell'oggi e del domani. È probabile che anche così non manchino scontri e differenziazioni, ma almeno sarà un confronto produttivo e su cose concrete».

Che ne è del governo-ombra che dovete costituire già un mese fa? ha chiesto un altro giornalista. «Proprio oggi, in direzione, abbiamo deciso di riprendere a lavorare per metterlo in piedi. C'è stata la crisi, poi è intervenuta la campagna elettorale. Comunque si sviluppi la crisi, ora ci muoveremo con rapidità, ha annunciato il segretario generale del Pci. Ad Occhetto è stato ancora chiesto di dire qualco-

sa di più a proposito dello «scossone» che è necessario dare al partito. E lui, per fare un esempio dei diletti soggetti di cui aveva parlato nell'intervista dell'altro giorno all'Unità, ha citato la questione ecologica: «Se non abbiamo amministratori locali con una sensibilità quotidiana per i drammi ambientali, dobbiamo crearli. E non è solo una questione generazionale. Questo intendo per seconda fase del nuovo corso». In direzione s'è discusso anche di quale sviluppo dare all'ipotesi di un gruppo parlamentare Pci-socialista a Strasburgo? «Affronteremo la questione la settimana entrante, alla prossima riunione della direzione. Che deciderà anche la convocazione del Comitato centrale.

Fuori da Dp? Capanna: «Non so, l'importante è l'Arcobaleno»



«Il nostro comportamento è stato limpido e i fatti ci stanno dando ragione. È passato meno di un anno dal documento del '22 e la nostra idea è già una realtà politica che, alla prima prova raccoglie il due e mezzo dei voti». Così afferma Mario Capanna (nella foto), commentando i possibili sviluppi per la minoranza demoproletaria impegnata nell'«ipotesi Arcobaleno», dopo il voto di domenica. Cosa succederà adesso, sorgerà un gruppo parlamentare autonomo, fuori da Dp? «Questi - ha risposto Capanna - sono aspetti marginali. Noi andremo avanti per la nostra strada, senza esitazioni. Non ci importa nulla di quel che faranno quelli che ora dirigono Dp».

«Senza di noi Psi al 14 per cento», dice Longo

del Psdi sarebbe valutabile infatti, a detta di Longo e compagni, sullo 0,8 per cento, senza il quale, dunque, il risultato del Psi sarebbe stato un «miserico» 14 per cento. Secondo Longo, comunque, il Psi non ha motivo di preoccuparsi dal momento che recupererebbe oltre un milione di voti sull'84...

Donato Marra nuovo segretario generale della Camera

Donato Marra è il nuovo segretario generale della Camera dei deputati. Sostituisce Gianfranco Ciabro che era stato nominato un mese scorso e che lascia il 30 giugno l'incarico per raggiunti limiti d'età. Segretario generale aggiunto è stato invece nominato Silvio Traversa. Le competenze di quest'ultimo figura saranno precisate attraverso apposite modifiche al regolamento dei servizi nei prossimi giorni. Sempre a Montecitorio ieri la conferenza dei presidenti di gruppo ha definito il nuovo calendario d'aula dopo la pausa elettorale.

I senatori comunisti festeggiano con Occhetto

Champagne Cordon rouge, tartine e fiori rossi: così nel salone del direttivo il gruppo comunista al Senato ha festeggiato il risultato elettorale. Invitato speciale Achille Occhetto, accompagnato da una folla di senatori, funzionari e giornalisti. «Un brindisi per un bel risultato conseguito in condizioni difficili», ha detto Ugo Pecchioli, mettendo in rilievo come adesso si aprano «spazi nuovi» e si rivolgano al Pci «nuove aspettative».

Valle Bormida, una parte col Pci, l'altra astensionista

Nella parte più popolosa della Valle Bormida, quella che si stende nella provincia di Alessandria, gli elettori hanno premiato l'impegno del Pci e dei Verdi per la chiusura dell'Acna, il risanamento della Valle e la tutela dei lavoratori. Lo sottolinea un comunicato della federazione comunista di Alessandria, che ripropone i dati conclusivi della consultazione di domenica: il Pci aumenta del 2,3 per cento rispetto all'87, i Verdi dello 0,8, mentre il Psi arretra (-1,2) e la Dc resta al palo. La soddisfazione per il risultato positivo non fa passare in secondo piano la preoccupazione per quanto è accaduto nelle province di Asti e Cuneo, dove è prevalso nettamente l'astensionismo.

Stampa parlamentare, eletti tesoriere e segretario

Enrico Colavita, dell'Anzia Italia, è Leonardo Mattioli, dell'Ansa, sono rispettivamente il nuovo tesoriere e il nuovo segretario della stampa parlamentare. Il consiglio direttivo li ha eletti ieri a larga maggioranza, completando così l'ufficio di presidenza, di cui facevano già parte il vicedirettore del Gr2 Giorgio Brovelli, presidente, e Fulvio Damiani, del Tg1, vicepresidente. Tra gli obiettivi della sua segreteria, Colavita ha indicato, in un breve discorso, la riforma dello statuto della stampa parlamentare, «perché realizzi una nuova e più qualificata identità professionale».

Si dimettono capogruppo e consigliere Pci a Benevento

Si sono dimessi nei giorni scorsi il capogruppo del Pci al Consiglio comunale di Benevento, Franco Russo, e un consigliere comunale, Vincenzo Orera. Fondamentale diverse le motivazioni e le reazioni suscitate dalle decisioni: Russo lascia infatti l'incarico per «ragioni di lavoro», tra i ringraziamenti e l'apprezzamento della segreteria provinciale, per l'impulso dato al processo di rinnovamento del partito; Orera invece restituisce anche la tessera del Pci, in dura polemica con le strutture del partito che non sarebbero più in grado di rispondere alla mutata realtà sociale. Secca la risposta del segretario federale, Aniello Troiano: «In questa circostanza preta di distanze dal Pci credo vi siano fatti e pressioni di altra natura, più che contrasti sulla linea politica».

GREGORIO PANE

Bassolino e Napolitano di ritorno da Stoccolma

«Rapporto permanente» tra Pci e Ps in Europa

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

STOCOLMA. Il Pci è orientato a costituire un gruppo parlamentare che favorisca la creazione di «un polo di sinistra e progressista» al Parlamento europeo. Un gruppo diverso da quello che nella passata legislatura ha visto gli eletti comunisti italiani accanto ai rappresentanti di altri partiti comunisti, come i francesi, i portoghesi e i greci, e che cercherebbe un rapporto particolare con il gruppo socialista.

È quanto hanno detto ieri, in margine ai lavori del congresso dell'Internazionale socialista di Stoccolma al quale il Pci è invitato come osservatore, Giorgio Napolitano e Antonio Bassolino, rispondendo alle domande dei giornalisti italiani. Una adesione al gruppo socialista - ha detto Napolitano - non è «un'ipotesi sul nostro tavolo: stiamo invece lavorando per verificare la

possibilità di creare a Strasburgo un polo di sinistra e progressista».

Al nuovo gruppo ipotizzato (contatti sono già in corso) altre forze di sinistra non socialiste, come i socialisti popolari danesi, il partito del lavoro irlandese, i comunisti catalani, un rappresentante di un partito basco, e forse altri. Questo gruppo - ha aggiunto Bassolino - cercherebbe un rapporto istituzionale, se possibile permanente, con il gruppo socialista, una strada praticabile, realistica e saggia, tanto per noi che per i socialisti».

La collocazione degli eletti del Pci nel Parlamento europeo è stato uno dei tanti argomenti discussi dagli esponenti comunisti con diversi dirigenti di partiti socialisti e socialdemocratici qui a Stoccolma.

Tra gli altri, Napolitano e Bassolino hanno incontrato il presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, il leader laburista Neil Kinnock, il segretario del Ps francese Pierre Mauroy, il vicesegretario del Psoc Alfonso Guerra. «I colloqui - ha detto Napolitano - hanno confermato l'atteggiamento molto amichevole e cordiale dei dirigenti socialisti verso il nostro partito, e anche la considerazione e l'interesse per il risultato del 18 giugno e per il nostro impegno a favorire una azione comune della sinistra nel Parlamento di Strasburgo».

«Questa discussione - ha detto ancora Napolitano - può favorire soluzioni verso l'unità delle sinistre nel Parlamento europeo». Ne è venuta anche la conferma - ha aggiunto Napolitano - del fatto che «non abbiamo mai concepito i nostri rapporti con i partiti socialisti europei in contrapposizione a quelli con il Psi»: si tratta infatti di «due facce della stessa medaglia».



Giorgio Napolitano

Del resto, ha concluso Napolitano, la presenza stessa dei comunisti italiani a Stoccolma «significa che possiamo confrontarci di più sulle grandi questioni e cercare insieme le soluzioni». Sui rapporti tra Pci, Psi e socialisti europei una battuta è venuta anche da Bettino Craxi. «Sui fatti internazionali - ha detto - non c'era gelo tra noi e il Pci».

Giudizi di Pajetta, D'Alema, Imbeni e Cervetti

Duverger. «Gli elettori premiano il nuovo corso»

ROMA. «Voglio esprimere la mia riconoscenza e la mia amicizia agli elettori del quali sarò il deputato». Maurice Duverger, eletto come indipendente nelle liste del Pci, ha voluto ieri ringraziare pubblicamente gli elettori. Il 27,6% ottenuto dal Pci, dice Duverger, «dimostra che i cittadini italiani approvano il «nuovo corso» avviato da Occhetto e premia anche la scelta del Pci di offrirci la candidatura». Duverger l'ha accettata per «testimoniare che il Pci è un'entusiasta forza socialista europea e che può unirsi nel Parlamento di Strasburgo agli altri partiti socialisti, e formare in Italia l'elemento essenziale di un'alternativa, così come praticano le quattro altre grandi nazioni della comunità». Duverger rileva anche di essere il primo eurodeputato votato dai cittadini di un paese «straniero»: «Per me - dice - è un grande onore». E conclude: «Ci ritro-

veremo con la stessa gioia e lo stesso calore espressi in una campagna elettorale di cui conservo un meraviglioso ricordo».

Lasciando le Botteghe Oscure, ieri mattina, alcuni membri della Direzione hanno commentato il voto. Gian Carlo Pajetta, di ottimo umore, si limita ad una battuta: «Le cose sono andate bene e le faremo andare meglio». Per Massimo D'Alema il 27,6% del «nuovo Pci» è un risultato che va «gestito in modo dinamico»: «Il Pci - aggiunge - non starà sulla difensiva». Anche il cordiale incontro di Stoccolma tra Craxi e Napolitano «è frutto del risultato elettorale»: «Abbiamo sempre espresso - dice il direttore dell'Unità - l'intenzione di fare l'alternativa con il Psi. Finora è stato sempre il Psi a dire di no». Infine, a chi gli chiede se il Pci medita «vendetta» verso qual-

che giornale che lo ha attaccato, D'Alema risponde che «siamo un grande partito e siamo magnanimi. Del resto Togliatti ha fatto l'amnistia per i fascisti, figuriamoci se non dobbiamo passar sopra questi attacchi...». E poi, conclude, «tutti sono recuperabili meno due o tre che non nominano. Soddissfatto anche Renzo Imbeni, che commenta in particolare i risultati emiliani: «Per Bologna - dice Imbeni - il voto non avrà immediate ripercussioni sulla giunta, che è stata appena votata. Diverso il discorso per Rimini, dove il pentapartito esce da questo voto senza maggioranza». Un commento viene anche da Gianni Cervetti: «Il successo del Pci - dice - permette di lavorare ad un rapporto unitario a sinistra senza prevaricazioni ed egemonie, con l'obiettivo di costruire una reale alternativa per il paese».

Il gioco delle opzioni e delle incompatibilità

I partiti ora decidono su 24 candidati da ripescare

ROMA. L'attesa riguarda 24 candidati finiti a ridosso degli eletti, una folta pattuglia pari a quasi un terzo della rappresentanza italiana a Strasburgo: tra opzioni, nuncie e incompatibilità, si aprono in extremis per gran parte di loro le porte dell'Europa. Tutto sta a vedere cosa decideranno ministri e sottosegretari, capilista e candidati plurieletti. Anche se, visti i termini e le scadenze diverse, è probabile che l'attesa si protrarrà a lungo.

Opzioni. La questione si pone nei casi di candidati eletti in più circoscrizioni elettorali. Per la scelta non c'è fretta il regolamento elettorale, infatti, stabilisce come termine ultimo, l'ottavo giorno dopo l'ultima proclamazione degli eletti, vale a dire prevedibilmente non prima di un mese. Nel Pci i «ripescaggi» attraverso le opzioni saranno cinque: due su-

benentreranno ad Occhetto (eletto in 3 circoscrizioni), gli altri tre rispettivamente a Duverger, Dacia Valent e Luciana Castellina, eletti in 2 circoscrizioni. I primi dei non eletti sono Roberto Rossetti al Nord Ovest, Giorgio Barzanti al Centro e Adriana Ceci al Sud. Nel Psi, l'unico a dover «optare» è il segretario Bettino Craxi, eletto come Occhetto in tre circoscrizioni: i due «ripescaggi» saranno scelti tra Lelio Lagorio, Gianni Baget Bozzo, e Luigi Verdemali. Nel Msi il segretario Massimo Fini, eletto sia al Nord Ovest che al Nord Est, dovrebbe favorire il recupero del leader di Bolzano Pietro Mitolo (ma in ballo c'è anche Cristiano Muscardini), mentre Gianfranco Amendola, eletto al Nord Ovest e al Centro, ha comunicato proprio ieri sera di voler optare per la prima circoscrizione, lasciando via li-

bera a Enrico Falqui.

Incompatibilità. C'è innanzitutto quella prevista dalla legge elettorale europea tra il mandato di europarlamentare e il mandato di membro del governo (ministri e sottosegretari). La scelta va fatta entro 90 giorni dalla proclamazione degli eletti. In Italia i casi di questo tipo sono 5: i ministri dc, Andreotti e Colombo, il socialista La Pergola, il socialdemocratico Fern e, infine, l'unico sottosegretario (ancora dc) Contu. Solo i primi due hanno annunciato l'intenzione di restare al governo. Fern, La Pergola e Contu, invece dovrebbero andare a Strasburgo i ripescaggi in tal caso riguarderebbero solo i dc Ferruccio Pisoni, nel Nord Est, e Francesco La Manna nel Sud. Un altro caso «improprio» di incompatibilità è quello stabilito l'altra mattina dalla direzione dc

per i suoi eletti a Strasburgo, gli parlamentari a Roma o consiglieri regionali, con l'eccezione del segretario Forlani. Si impone dunque una scelta per i deputati Gna, Martinazzoli, Casini (orientati, pare, a restare a Montecitorio), Formigoni e Michelini (orientati invece ad andare a Strasburgo), e per i consiglieri regionali Ruffini (Lombardia), Guidolin (Veneto), Gallenzi (Lazio), Di Vitto e Fantini (Campania). Va da sé che le eventuali scelte rimettono in gioco diversi elementi anche in Parlamento e nelle Regioni.

Rinunce. Naturalmente non ci sono in questo caso limiti di tempo. Se ne è parlato finora soprattutto per il segretario repubblicano La Malfa, a van taggio di un «ripescaggio» di Elda Pucci: ma proprio ieri il leader del Pri ha smentito la notizia durante una conferenza stampa. □PB

L'esponente dc: donne penalizzate

Anselmi: «Un controllo sui candidati-miliardari»

ROMA. «Mi dicono che per questa campagna elettorale c'è qualche candidato che è arrivato a investire pure un miliardo. È una cifra che un singolo può trovare facilmente? Mi sembra proprio di no. Allora io chiedo trasparenza: anche gli eurodeputati, come i colleghi della Camera e del Senato, siano obbligati a un rendiconto delle spese sostenute e a giustificare, e si fissi un tetto oltre il quale non sia lecito spendere». Tina Anselmi, presidente della Commissione parità presso palazzo Chigi, ha levato ieri mattina da Montecitorio il suo «accusatorio» alla macchina elettorale che, ha osservato, ha penalizzato le donne che correvano per Strasburgo. La «scarsa trasparenza», sostiene Anselmi, punisce appunto chi, come i candidati di sesso femminile, condivide davvero da solo, senza il sostegno della cordata, della lobby. E la sua ormai famosa lettera, con cui chie-

deva ai segretari dei partiti, uno per uno, di darsi un po' da fare per lottare contro una «democrazia dimezzata?». «Hanno messo più donne in lista, ma è stato un atto formale. La prova è nei risultati. Comunque le loro risposte ancora le aspetto», replica, evidentemente seccata, Ritenzi, come denunciato dalla responsabile femminile del Pci Livia Turco, che il tipo, cruento, di campagna elettorale che si è appena conclusa abbia giovato alle candidate? «Non mi è sembrata una campagna particolare Anzi, si è parlato parecchio di Europa», osserva. E aggiunge: «Se l'impegno degli altri fosse stato analogo a quello del Pci oggi avremmo una ben altra rappresentanza di donne italiane nel Parlamento europeo. L'onorevole Anselmi non può non riflettere sul perché di questo risultato, su che cosa è la politica oggi, sui contenuti politici di questa campagna elettorale». □M.S.P.

sono state elette. Staremo in stretto collegamento con loro. Perché il Parlamento europeo diventerà, negli anni prossimi, il luogo nel quale sempre più si deciderà su temi sociali: quelli che, per primi, stanno a cuore alle donne» spiega la presidente.

A tamburo battente le replicherà Livia Turco. «Non possiamo non condividere la sua insoddisfazione per i risultati ottenuti dalle donne in queste elezioni. Però sarebbe necessario che l'onorevole Anselmi precisasse che non tutti i partiti si sono impegnati nello stesso modo», osserva. E aggiunge: «Se l'impegno degli altri fosse stato analogo a quello del Pci oggi avremmo una ben altra rappresentanza di donne italiane nel Parlamento europeo. L'onorevole Anselmi non può non riflettere sul perché di questo risultato, su che cosa è la politica oggi, sui contenuti politici di questa campagna elettorale». □M.S.P.

Il voto al Pci a Milano

Un successo «migliorista»? Polemica tra Corbani e il segretario cittadino

MILANO. Il segretario cittadino del Pci milanese Roberto Cappellini ha rilasciato un polemico commento su affermazioni del vicesindaco Luigi Corbani pubblicate l'altro ieri da *Il Giornale nuovo*: «Milano è il luogo dove il Pci va avanti di più rispetto all'87. È una constatazione che altrove, nella provincia, è invece arretrato. Con altre due eccezioni. Sesto San Giovanni e San Donato dove ci sono due sindaci miglioristi». Cappellini risponde che «le dichiarazioni smentite, mi paiono decisamente strumentali. Inopportune da parte di un compagno che per la funzione che esercita dovrebbe dimostrare equilibrio e rappresentare l'interesse dell'insieme del partito. È sbagliato e decisamente improprio sostenere che il risultato del Pci sia da attribuirsi alle straordinarie e magnifiche capacità degli amministratori «miglioristi». È inaccettabile

continuare ad attribuire etichette ad altri compagni che a me risultano essere iscritti al Pci e non riconoscibili in altro modo». È il risultato «evidenza una ripresa del partito in tanta parte del paese e in decine di comuni della nostra provincia». Il dato della città «trae origine da vari fattori. Sicuramente ha concorso il ruolo dei comunisti nella giunta rosso-verde, ma il punto fondamentale rimane che il nuovo corso, le elaborazioni del congresso della Federazione, la coerente iniziativa di tutto il partito hanno permesso di ricostruire un clima di fiducia e rinnovato consenso». Corbani ha poi dichiarato che «si confonde una battuta notturna non fatta da me con una riflessione politica» e che il successo del Pci a Milano città e in alcuni comuni ha avuto il contributo degli assessori e di alcuni sindaci comunisti.